

Dichiarazione comune dopo la riunione di Roma

PCI e PCF sull'elezione del Parlamento europeo

Far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta ai grandi problemi posti dalla crisi - Necessaria la più larga unità di comunisti, socialisti e di tutte le forze democratiche

Il 15 dicembre 1978 si è svolto a Roma - così come era stato concordato nella conversazione tra Enrico Berlinguer e Georges Marchais del 5 ottobre scorso a Parigi - un incontro tra due delegazioni del PCI e del PCF consacrato alle questioni europee. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Giorgio Amendola, Carlo Galluzzi, Nildo Jotti, Sergio Segre, Silvano Andreani, Lina Fibbi, Giuliano Pajetta, Carla Barbarella, Roberto Vezzi. La delegazione del PCF era composta da Charles Fiterman, Maxime Gremetz, Gerard Streiff, Anicet Le Pors, André Soukquière, Alain Wasme. Al termine delle conversazioni è stata approvata la seguente dichiarazione comune:

« Il PCF e il PCI ribadiscono l'importanza che essi attribuiscono all'elezione diretta, a suffragio universale, del Parlamento europeo, prevista per il giugno 1979. Essi dichiarano la loro ferma intenzione di fare di questo scrutinio un momento importante della loro lotta per far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta ai grandi problemi posti dalla crisi nei rispettivi Paesi e a livello europeo.

« Prendendo in considerazione la realtà del processo di internazionalizzazione della vita economica, i due partiti si pronunciano per una profonda trasformazione democratica della CEE, per la più ampia cooperazione economica e internazionale.

« Oggi, i Paesi della CEE non sfuggono alla crisi che colpisce l'insieme del sistema capitalistico e le cui conseguenze sono sempre più pesanti per le masse popolari dei nove Paesi.

« Considerando le diversità

di condizioni nelle quali i partiti sviluppano la loro politica, e le differenze - ed anche divergenze - di posizioni esistenti su certi aspetti anche importanti della politica comunitaria, in particolare per quanto riguarda l'allargamento della CEE o le competenze delle istituzioni europee, essi riaffermano la loro comune volontà di agire insieme per grandi obiettivi comuni, obiettivi che difenderanno domani nel Parlamento europeo che uscirà dal suffragio universale.

« I partiti ritengono che più forte sarà la rappresentanza dei lavoratori in questo Parlamento, maggiori saranno le possibilità di avanzare verso un'Europa di progresso sociale, di democrazia, di cooperazione e di distensione. I comunisti si batteranno perché questa Europa dei lavoratori sia il risultato della più larga unità dei comunisti, dei socialisti, delle forze operaie, democratiche e progressiste dei Paesi della CEE.

I diritti degli emigranti

« I due partiti si pronunciano per la realizzazione dei diritti economici, sociali, politici e culturali degli emigranti nel quadro di uno statuto che riguardi particolarmente la residenza, l'accesso al lavoro, il reddito, i diritti e i vantaggi sociali, le possibilità di formazione e di avanzamento, di scolarizzazione, di cultura nazionale, di libertà e di diritti sindacali e democratici tra cui la libertà di associazione.

« Si tratta di lottare per una estensione continua della democrazia, abolendo ogni pratica autoritaria, ogni limitazione ai diritti dell'Unione europea attraverso una giusta rappresentanza dei lavoratori e delle loro organizzazioni

« Una tale Europa suppone l'equilibrio tra le nazioni piccole o grandi, e la cooperazione su un piede di eguaglianza, consentendo ad ognuna di avere voce in capitolo.

« Si tratta di lottare per far avanzare la politica sociale europea, combattendo la piaga intollerabile rappresentata dalla disoccupazione, agendo perché a tali fini siano utilizzati gli aiuti comunitari e destinandoli con priorità alle regioni più colpite dalla sottoccupazione, migliorando la qualità della vita e pronunciandosi per una graduale riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e dell'età pensionabile all'interno della Comunità, l'avvicinamento graduale verso l'alto delle prestazioni sociali in favore dei lavoratori, delle indennità di disoccupazione e della protezione nell'ambiente di lavoro; l'uguaglianza di diritti e di retribuzione tra donne e uomini; per iniziative che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione giovanile.

« Si tratta di dare un contributo essenziale alla costruzione di nuovi rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. L'esistenza di relazioni economiche e politiche più giuste e più stabili - vale a dire un nuovo ordine economico internazionale - costituisce una delle questioni più importanti della nostra epoca. Un reale sviluppo economico, industriale, tecnologico dei Paesi in via di sviluppo, il rilancio delle loro economie nazionali, lungi dall'impoverire le possibilità di sviluppo economico e sociale dei nostri Paesi, possono allargare le basi di una cooperazione e di scambi diversificati e fruttuosi.

« La creazione di rapporti equilibrati, stabili a lungo termine, e non volti a scopi di profitto immediato delle società multinazionali, è il modo più adeguato di rispondere agli interessi nazionali dei nostri popoli e all'insieme dei Paesi della CEE.

« In questo spirito, i due partiti hanno convenuto una serie di attività comuni che troveranno posto nel corso della campagna elettorale. Le modalità saranno fissate di comune accordo».

Roma, 15 dicembre 1978.

« Si tratta di esercitare una funzione trainante nell'affermazione della distensione e delle pax; per una riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e il superamento dei blocchi, agendo, in particolare, in favore dell'applicazione integrale degli accordi di Helsinki con lo sviluppo di una politica di amicizia e di cooperazione verso i Paesi socialisti e facendo del Mediterraneo una zona di pace e di cooperazione.

« Si tratta di dare un contributo essenziale alla costruzione di nuovi rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. L'esistenza di relazioni economiche e politiche più giuste e più stabili - vale a dire un nuovo ordine economico internazionale - costituisce una delle questioni più importanti della nostra epoca. Un reale sviluppo economico, industriale, tecnologico dei Paesi in via di sviluppo, il rilancio delle loro economie nazionali, lungi dall'impoverire le possibilità di sviluppo economico e sociale dei nostri Paesi, possono allargare le basi di una cooperazione e di scambi diversificati e fruttuosi.

« La creazione di rapporti equilibrati, stabili a lungo termine, e non volti a scopi di profitto immediato delle società multinazionali, è il modo più adeguato di rispondere agli interessi nazionali dei nostri popoli e all'insieme dei Paesi della CEE.

« In questo spirito, i due partiti hanno convenuto una serie di attività comuni che troveranno posto nel corso della campagna elettorale. Le modalità saranno fissate di comune accordo».

Roma, 15 dicembre 1978.

Tengono con difficoltà i maggiori partiti della coalizione

Primi risultati delle votazioni in Belgio

Flessione dei socialisti e soprattutto della « Volksunie » - In aumento i liberali - Modesta ma estesa avanzata del Partito comunista

DAL CORRISPONDENTE BRUXELLES - I primi risultati dell'elezione elettorale in Belgio hanno cominciato ad apparire soltanto nella tarda serata di ieri, nonostante che si fossero chiusi già alle 13, confermando la regola di un servizio elettorale estremamente lento e frammentario, specchio di un Paese in cui la vita politica si concentra sempre più nei particolarismi provinciali. Dai parziali del Comune delle Province si cominciavano a delineare tuttavia ieri sera alcune tendenze: tengono i due maggiori partiti della coalizione, i socialisti e i liberali (che avevano rispettivamente nel '77 il 26,1 e il 22,3 per cento dei voti), mentre i socialisti accusano difficoltà e cedimenti in tutte e tre le regioni, ed anche in zone colpite da disoccupazione fortissima, mentre i cristiani sembrano compensare le perdite subite qua e là in zone di sviluppo, dove resta avanzata nelle Fiandre.

Un colpo severo viene invece inflitto nella regione fiamminga dal partito di maggioranza della coalizione governativa, la Volksunie (14,9 per cento nel '77), che sembra essere stato condannato dagli elettori per la sua lealtà nei confronti del « patto di Egmont », l'accordo per la regionalizzazione del Paese in base al quale si era formato nel '77 il governo Tindemans.

Porti affermazioni si delineano invece doppie nel partito liberale, che, con il 14,4 per cento dei voti rappresenta nel Parlamento la più grande formazione politica di opposizione, che si è presentato con un programma di democrazia e di dialogo contro l'imposizione fiscale.

Anche la UDRT (Unione democratica e cristiana del lavoro), una nuova formazione sorta sulla stessa base, pareva si stesse attestando dappertutto attorno al 23 per cento dei voti. Un'altra nuova lista, la Vlaams Blok, sorta nelle Fiandre sulla base di una coalizione di nazionalisti, otteneva piccole ma costanti percentuali di voti in tutta la regione.

Una lista di minoranza, modesta ma estesa a tutto il territorio, quella del Partito comunista, che sembra stia riprendendosi dall'insuccesso del '77, quando i suoi voti erano discesi al 2,7 per cento. Se le previsioni dovessero confermarsi, dunque, risulterebbe che una parte, sia pur marginale degli elettori, ha dimostrato la fiducia e il malcontento verso il sistema di vita politica del Paese, facendo confluire i suoi voti verso le liste minori, oppure verso il maggior partito di opposizione, quello liberale.

Certo, il partito del malcontento e della sfiducia ha già qualche inchiostro in qualche scheda bianca e nulle sono dappertutto in aumento, fino a raggiungere in certe province il 10 per cento dei voti. Ieri mattina, i giornalisti della radio hanno raccolto davanti al seggio una impressionante quantità di risposte: « Se il voto non fosse obbligatorio (e qui lo è sul serio), con molte, ma non con tutti, i voti si direbbe che non si reca alle urne, non sarei venuto a votare, tanto non serve a nulla. »

Bruxelles. Un gruppo di giovani appartenenti a movimenti di ecologisti o a gruppi di estrema sinistra, si sono trovati ieri mattina in un parco e vi hanno bruciato dimostrativamente i certificati

elettorali. « Protestiamo contro la insensibilità dei politici anche e nome di quei 45 per cento di elettori che non vorrebbero votare ma lo fanno per paura di sanzioni. »

« Si tratta di una protesta apparsa ai dirigenti della vita politica belga già da oggi, a urne chiuse, non sarà facile. Sul terreno delle formule non sembra che il voto debba, a meno di sorprese in extremis, cambiare gran che nella geografia politica del Paese.

« I conservatori erano concordi fino alla vigilia nella probabilità di una coalizione simile a quella uscente, com-

posta cioè dai due maggiori partiti, socialisti e liberali, dalle due formazioni linguistiche, la Volksunie e il Fronte democratico dei francofoni. Ma la cosa che si presenta più difficile è il recupero di un consenso reale tra un'opinione pubblica stanca che oggi sembra pericolosamente orientata al rifiuto della politica, al disprezzo verso i giochi spesso bizantini, incomprensibili della classe dirigente, e in mancanza di alternative ad una forma di qualunquismo.

Vera Vegetti

Nuova ondata terroristica in Spagna

Colonello ucciso nel Paese Basco

MADRID - I terroristi non danno tregua in Spagna. Un colonello dell'esercito è stato ucciso a San Sebastián, mentre un odioso esplosivo ha danneggiato a Madrid la sede del quotidiano *Diario 16*. Contemporaneamente la polizia ha operato nella regione basca di Leizor, dove ha arrestato 14 presunti appartenenti all'ETA, ritenuti responsabili di imprese terroristiche.

L'ufficiale ucciso a San Sebastián è Diego Fernando Montes, 63 anni. L'assassinio è avvenuto all'ingresso della delegazione provinciale del ministero della Pubblica Istruzione. Due giovani, armati in pugno, hanno attaccato il colonello al varco colpendolo all'addome e agli arti. Trasportato d'urgenza in ospedale, l'ufficiale è deceduto qualche ora dopo. I terroristi si sono dileguati subito dopo l'agguato. Un'auto di servizio di Montevideo è stata incendiata. L'attentato contro il *Diario 16* è stato commesso ieri mattina poco dopo le 7. La bomba, confezionata con circa un chilo di polvere da sparo, ha causato lievi danni alla facciata dell'edificio madrilenno.

Non si esclude neppure che le autorità siano riuscite a mettere le mani sul « comando » che lanciò una bomba contro la sede del tribunale militare di Leizor, nei pressi di Bilbao. Nell'attentato che operai rimasero uccisi.

« Gli aderenti all'ETA arrestati a Bilbao sarebbero anche accusati di aver rubato 66 milioni di pesetas, il primo dicembre scorso ad una acciaieria di Bilbao. La polizia ha recuperato oggi 48 milioni di pesetas. Si sospetta che le organizzazioni indipendentiste basche hanno saputo effettuare a San Sebastián manifestazioni di protesta contro gli arresti, ritenuti arbitrari.

In una circolare dell' ministero degli interni si fissano a 170 gli esponenti dell'ETA arrestati negli ultimi mesi in Spagna. Del tutto gratuito fanno sapere che sono più di 100 i detenuti di ETA.

L'attentato contro il *Diario 16* è stato commesso ieri mattina poco dopo le 7. La bomba, confezionata con circa un chilo di polvere da sparo, ha causato lievi danni alla facciata dell'edificio madrilenno.

Federico P. Frediani
(Docente di Diritto del lavoro all'Università di Bologna)

Giornata di lutto nazionale oggi in Iran

Dichiarazione ungherese su Cina e Romania

«Fuga in avanti» di Carter?

Torna alla ribalta il problema malattia e quello dei controlli

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La nuova legge 382 e gli organi di rappresentanza dei militari

I militari, cui è affidata in base all'art. 52 della Costituzione la difesa della patria, sono anche dipendenti dello Stato e, quindi, lavoratori, in quanto tali interessati a che l'ordinamento delle Forze armate sia effettivamente formato allo spirito democratico della Repubblica. Molti tra i militari di carriera hanno lottato e lottano per una profonda revisione dei meccanismi di reclutamento, di avanzamento e di valutazione del personale dei militari da cui dipendono. I militari di leva hanno lottato e lottano perché la disciplina loro imposta non sia un mezzo per la loro dignità e la loro personalità.

Particolare rilevanza alla figura del militare in quanto lavoratore è stata attribuita anche dal recente decreto 16 della legge n. 285/1977 (Provvedimenti che l'occupazione giovanile) ove è stabilito che i professionisti acquisiti durante il servizio militare sono riconosciuti agli effetti dell'avvicinamento al lavoro. Con l'emanazione della legge 382 (cui abbiamo fatto riferimento in una risposta data in questa rubrica il 30 ottobre 1978) è stata vinta un'importante battaglia. La disciplina, i doveri e soprattutto i diritti dei militari sono stati definiti in una legge organica, la prima volta in una legge ordinaria.

Il vecchio regolamento del 31 ottobre 1964 era stato elaborato dai generali e dai sottufficiali delle alte gerarchie militari, gli stessi che nel 1975 avevano tentato di correggere la normativa ormai vetusta con la bozza Forlani, formulata anche questa senza alcun dibattito parlamentare, come lo fu la bozza Forlani, formulata nel 1976. Per la prima volta la disciplina militare è dettata sulla base di un dibattito che ha avuto il contributo di tutti i partiti di sinistra, nel cui ambito sono stati importanti momenti di elaborazione i due convegni del 1974 e del 1975 organizzati dal Centro studi per la riforma del servizio di leva, i quali sono pubblicati dagli Editori Riuniti. La legge 382 non istituisce solo una serie di garanzie sostanziali, ma prevede una serie di garanzie procedurali, modellate su quelle dello Statuto dei lavoratori - per i militari che siano sottoposti a sanzioni disciplinari, ma si propone soprattutto di eliminare la tradizionale separazione delle Forze armate dal contesto sociale del Paese, formalizzando all'art. 6 il riconoscimento dei diritti politici dei militari, prevedendo la costituzione di rappresentanze, introdotto negli spazi di controllo del Parlamento in compiti precedentemente riservati alla gerarchia militare.

Le rappresentanze saranno tra breve eletti in ogni organo di base presso le unità a livello minimo compatibile con la struttura di ciascuna forza armata o corpo armato, e che fino al livello intermedio comprendono anche il personale di leva, hanno una serie di compiti che in pratica riguardano l'intero stato giuridico dei militari. Il loro organo centrale infatti è formato da tre organi di rappresentanza, i quali, come si è visto, si riuniscono in assemblee e comitati di lavoro, e che hanno il compito di rappresentare i militari in merito alla conservazione dei posti di lavoro durante il servizio militare, alla qualificazione del personale, all'assorbimento nell'attività lavorativa di coloro che cessano dal servizio militare, si occupano delle provvidenze per gli infortuni subiti e per le infermità contratte in servizio e per cause di servizio, delle condizioni igienico sanitarie, e di altri compiti minori.

Le rappresentanze sono organismi costituiti per il solo personale dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, poiché la 382 ha unicamente tali destinatari, come si ricava dalla lettera dell'art. 1. Ogni riferimento al personale di polizia che era contenuto nell'art. 18 del disegno di legge presentato con il n. 407 alla Camera il 13 settembre 1976 non ha trovato approvazione in sede parlamentare, per cui i lavoratori della PS continuano a godere del diritto di assemblea loro riconosciuto, e avranno un loro sindacato nell'ambito della riforma oggetto di dibattito presso la commissione Interni della Camera. Le rappresentanze sono costituite in base a quanto è stato osservato nel corso del recente convegno organizzato su questi problemi a Udine dalla sezione Problemi dello Stato - costituiscono qualcosa di più e di diverso da quello di Carter di fronte ai troppi problemi irrisolti. Ma se « fuga in avanti » c'è - come è possibile - si tratta di una « fuga » verso obiettivi che rimangono oscuri. Il che, per una grande potenza, come gli Stati Uniti, non è mai segno di forza, ma del contrario.

Il problema del controllo delle assenze per malattia è tornato alla ribalta della magistratura militare, e questa volta con una sentenza della Cassazione n. 2156 del 5 marzo 1978, pubblicata sulla rivista *Il Foro Italiano* 1978, parte prima, pag. 2206, lo ha affrontato in base a questa domanda: se il datore di lavoro abbia o non il diritto di far eseguire la visita di controllo, da parte del medico inviato dagli istituti previdenziali, fin dal primo giorno di assenza e comunque ancor prima di aver ricevuto dal lavoratore il certificato medico attestante la malattia.

Su tale questione si è affermato: - che all'imprenditore compete il potere di effettuare il controllo dell'assente in infermeria non solo quando questa sia stata dal dipendente comunicata all'azienda, ma anche quando il dipendente non ha dato risposta in relazione all'assenza del dipendente; - che il controllo del medico fiscale deve essere finalizzato esclusivamente allo scopo di accertare la presunta malattia, quindi il medico deve limitarsi ad accertare se esiste o non una malattia, o eventualmente ad accertare l'impossibilità di effettuare il controllo. Il medico fiscale non può invece preoccuparsi, se non si vogliono trasformare gli istituti previdenziali in istituti di investigazione privata, di eventuali cause di assenza diverse dalla malattia o del motivo per il quale il lavoratore non è stato reperito.

Su quest'ultimo punto la Cassazione ha sottolineato che l'impossibilità di effettuare il controllo, per non essersi trovato il lavoratore nella propria abitazione non rende affatto lo stesso lavoratore responsabile se non quando si sia verificata la malattia, e che la visita e non quando l'assenza dall'abitazione è giustificata o perché autorizzato dal medico ad uscire oppure per essersi recato in ambulatorio o in ospedale a causa della sua indisposizione, o infine per circostanze analoghe. Su questa sentenza, per ragioni di spazio, non possiamo come vorremmo esprimere valutazioni ma vi ritorneremo perché lo merita.

A cura dell'Assessorato al turismo della Regione Calabria



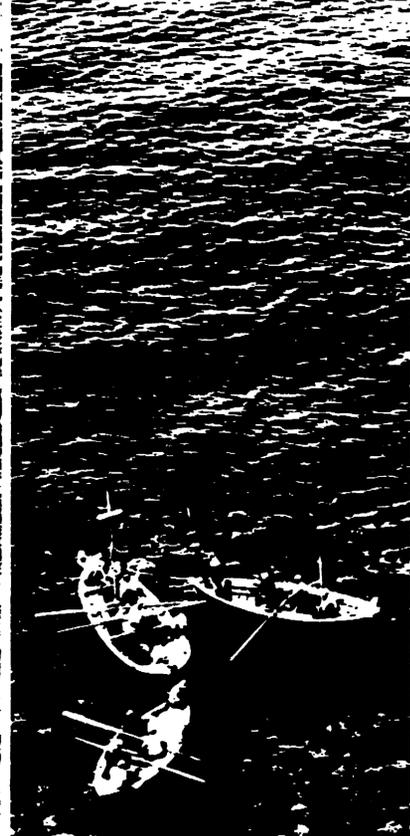
per sciare su neve e su mare

Questa stagione è buona per respirare il salso dell'azzurro mare e l'aria pura di impenetrabili boschi. Divertiti a confondere il luccichio del mare col bagliore della neve candida.

Fermati a conoscere la sincera ospitalità di questa gente. Fermati per la loro sana gastronomia. Fermati in uno dei tanti alberghi, ora più convenienti e riposanti.

CALABRIA

A.P.M. Palermo/Roma



«Fuga in avanti» di Carter?

DALLA PRIMA

verso l'appoggio a quei Paesi che a torto o a ragione dall'URSS si sentono minacciati. E, come si sa, la Cina non ha mai fatto mistero attorno all'anzione dei suoi dirigenti secondo i quali l'URSS rappresenterebbe il pericolo principale. Di qui la convinzione generale che siamo entrati in una fase del tutto nuova della realtà internazionale.

E infine la terza affermazione del portavoce della Casa Bianca: il gesto compiuto non è diretto contro alcun Paese terzo. Difficile non convenire. Non si vede infatti in qual modo quanto è avvenuto possa costituire minaccia per chiunque, e perché non ce neppure il bisogno di ricordarlo, una realtà assai corporea nel mondo in cui viviamo. E se gli Stati Uniti hanno lasciato passare trent'anni prima di arrivare al pieno riconoscimento diplomatico, ciò rimane una delle grandi storture storiche nella politica di questo Paese del resto non completamente ripudiata. Non è un caso, ad esempio, che molte voci si sono levate contro il suo atteggiamento nei confronti della Cina, e che non si è neppure notato il nostalgico e tristemente famosa «China lobby» hanno duramente attaccato Carter accusandolo di aver «tradito» Formosa il che potrebbe costituire il loro giudizio - un precedente pericoloso nel declino della fiducia che i «piccoli Paesi» ripongono negli impegni assunti dagli Stati Uniti.

Fin qui, tuttavia, siamo nell'ambito delle motivazioni che vengono ufficialmente indicate dalla Casa Bianca. Rimane aperto tutto un altro terreno, quello delle ragioni reali che stanno dietro ad uno sviluppo così improvviso. La ricerca di queste ragioni parte da un dato evidente e dall'interrogativo che ne consegue. Il dato evidente è che gli Stati Uniti hanno ceduto su Formosa riconoscendo che la Cina è una e che Formosa ne fa parte: Washington ha rovesciato una posizione considerata fin qui non negoziabile. L'interrogativo che ne consegue è: perché non è stato fatto mentre era in corso da anni un negoziato su altre formule più elastiche? Un tentativo di risposta è adombrato in un breve commento del *New York Times* di domenica. C'è stata una « corsa alla Cina » da parte di tutti o quasi tutti i Paesi dell'Occidente: dal Giappone alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra e persino all'Italia. Gli Stati Uniti rischiavano di essere tagliati fuori e di essere costretti, così, a rinunciare all'uso della cosiddetta « carta cinese » nel complesso rapporto con l'URSS. Nella decisione di Carter, perciò, ha giocato anche e forse fondamentalmente un elemento difensivo: evitare, cioè, che gli Stati Uniti corressero il rischio di trovarsi non diciamo emarginati nei rapporti tra il resto dell'Occidente e la Cina ma sicuramente in ritardo e isolati nella difesa del « principio » delle due Cine.

Ci sembra una spiegazione sensata. Alla quale va forse aggiunto, sebbene in linea con la politica di Carter, il bisogno di rilanciare la sua politica estera dopo il bruciante scacco di Camp David e l'avvicinarsi della « perdita » dell'Iran che potrebbe sconvolgere tutto il sistema di influenza americana nel Golfo Persico. Se questi motivi hanno giocato - e sicuramente hanno giocato - è quanto è stato annunciato venerdì scorso da un ministro di alto rango americano. Ma non a caso, come si è visto, il sistema di Carter di fronte ai troppi problemi irrisolti, si muove « fuga in avanti » - come è possibile - si tratta di una « fuga » verso obiettivi che rimangono oscuri. Il che, per una grande potenza, come gli Stati Uniti, non è mai segno di forza, ma del contrario.